RISPOSTA ALLA LETTERA DELL'EX CURATO LUIGI DE SANCTIS AL SOMMO...

Giacomo Peluffo

RISPOSTA

ALLA LETTERA

DELL' EX CURATO LUIGI DE' SANCTIS

AL SOMMO PONTEFICE

PAPA PIO IX

pel Rmo Padre Lettore

GIACOMO PELUFFO

CENSORE DELL' ACCADEMIA TEOLOGICA

SEGRETARIO GENERALE

DELL' ORDINE DE' M. M. DEGL' INFERMI EC. EC.

ROMA 1849.

DAI TIPI DI ANGELO AJANI

Quisquis huic sedi Principatum existimat denegandum nullo modo potest diminuere dignitatem, sed inflatus spiritu superbiae suae semetipsum ad inferna demergit. (*S. Leo.*)

Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me (Isai.)

Un dolore grave, e profondo piombò nel mio cuore, e in quello di tutti i buoni Cattolici Romani nel leggere la vostra lettera diretta al Sommo Pontefice Pio IX ravvisandola parto non tanto d'ignoranza, che in voi a tal segno non poteva supporre, quanto di malignità, e di astio contro quell'Illustre Pontefice, e contro la Chiesa Cattolica Romana, nel cui seno avete avuto la bella sorte di nascere, di crescere, e di perfezionarvi fino all'epoca infausta della vostra deplorabile apostasia.

Il motivo che vi prefiggete nel principio di questa, è di consolare l'anima grande di Pio IX, troppo, io credo, amareggiata dall'ingratitudine di tanti figli disleali, tra quali devo annoverare anco voi, che al pari degli altri apprestato vi siete a trafiggergli quel cuore tutto tenerezza, e pietà in verso i suoi sudditi.

Ma ohimè! che invece di temperare il suo cordoglio, glielo avete a mille doppi accresciuto. Accecato da Dio, qual novello Lutero, e Savonarola, in quella lettera altro non fate che con melate, ed ipocrite parole, screditare le sue azioni, criticare, anzi travisare con nera calunnia le sue tanto applaudite riforme, e quel che più monta, e raddoppia l'afflizione all'afflitto Pontefice, combattere non a forza di sodi argomenti, de' quali siete del tutto sfornito, ma d'ironiche parole quelle dottrine evangeliche che esso nella perso-

na di Pietro, in modo speciale ha avuto da Gesu Cristo la missione di annunziare alle genti, e che sole sono state, e sono al presente face splendida d'incivilimento in mezzo a tenebre foltissime, sostegno della Società, e sodo fondamento de' Regni.

Non posso darmi a credere che, senza far violenza a voi stesso, ma soltanto per mantenere quel giuramento che prestato avete nel dare il vostro nome alla Setta, siate giunto a tal eccesso di follia di esternare que' grossolani errori che andate spacciando ad incauta gioventù, per trarla nel vostro partito: errori tali cui disdegnano professare i più accaniti tra' protestanti moderni. Motivi pertanto meramente umani di ambizione, di odio, di sfrenata licenza, non già interno convincimento vi spinsero a rilegarvi in una isola lontano da parenti, e dagli amici, ed unirvi ad una congrega di persone che per poter liberamente dare sfogo alle loro sfrenate passioni, per sottrarsi all'ubbidienza de' loro legittimi Superiori, e liberarsi da oscuro carcere che si eran meritati per le loro iniquità, diedero uno sfratto alla cattolica Religione.

Da questa isola dove siete esule, scrivete ad un esule illustre qual è Pio IX, esule non *per motivo di politica*, o di *ambizione* di un *temporale dominio* dalla quale il suo cuore è stato sempre alieno, ma per difendere i diritti i più sacrosanti, ed incontrastabili, che ha su di esso la S. Sede pel lasso di dodici secoli, e per non dar questo Stato Pontificio in mano di un' orda insana di laziosi senza cuore, senza mente, senza religione, anzi privi di ogni senso di umanità, i quali in breve spazio di tempo avrebbero (come in parte hanno fatto) manomessa ogni cosa, cacciato il Cristo dal tempio, la morale dai cuori, la prosperità dallo Stato, e resa Roma da regina del mondo, da maraviglia delle nazioni la schiava di tutti i partiti, il ludibrio, e l'abominazione di tutti i popoli.

Esule è Pio IX ma per violenza d'ingrati, e barbari figliuoli, i quali dopo essere da lui stati liberati

dai vincoli dell'esilio, dalle catene d'una oscura prigione, e richiamati nel seno della patria, e collocati nelle cariche più luminose, congiurarono contro la sua persona, il suo trono, e la sua religione, e già affilavano il pugnale che troncar gli dovea quella vita tanto cara, e preziosa all'intiero mondo cattolico, e questo a somiglianza degli Ebrei che in compenso dei benefizj da Gesù Cristo lor compartiti, dopo averlo ricoperto d'ignominie, lo conficcarono in un duro legno di croce, onde ebbe egli stesso a farne giusti lamenti per bocca del Profeta, con quelle dolci, ed amorose parole = *Populo meus quid feci tibi?* = Guai, guai a Roma se si fosse eseguito un sì barbaro, e sacrilego attentato!

Le quattro potenze Cattoliche, che mosse dalle voci di Pio vennero a gara in questa città a spurgarla dall'orda d'assassini e miscredenti che la volean distrutta, e a ridonare alla Chiesa il trono ingiustamente usurpato, queste istesse adirate sarebbero sopra di questa piombate per vendicare il sangue barbaramente versato del più pietoso tra i Pontefici. Ed oh! allora le ruine, le devastazioni che si sarebbero fatte ed il sangue fraterno, che a rivi si sarebbe veduto scorrere per le contrade di questa Città! Novello Geremia faceva d'uopo che sorgesse a piangere le sciagure, la desolazione della novella infelice Gerusalemme. Sicchè vedete, che la fuga di Pio IX non è stata atto di viltà, ma di prudenza, e di amore sviscerato inverso il suo gregge.

Leggete la Storia della Chiesa, e troverete che molti Santi Pontefici si sono allontanati dal loro gregge mentre fortemente infuriava la persecuzione, rintanandosi o entro umide grotte, ed oscure catacombe della Città, o in lontane regioni quando giudicavano, che la loro morte ritornata non sarebbe a vantaggio del gregge, ma piuttosto a sua ruina, e distruzione. Il principe degli Apostoli Pietro, accessasi sotto Claudio Imperatore la persecuzione contro gli Ebrei, ed

non ha adoperato la verga contro le pecorelle, ma contro i lupi rapaci, che non contenti d'aver malmenato il Pastore, e coi loro urli allontanato, volevano eziandio sbranare, e divorare l'intiero suo gregge. Che tali fossero costoro, il fatto l'ha dimostrato. È noto a tutto il mondo quell'ammasso d'iniquità, di barbarie, e di profanazioni, di assassinj, di sacrilegj che commessi si sono impunemente in Roma nel lasso di pochi mesi dalla proclamazione della sedicente Repubblica rossa, fino all'ingresso delle truppe vincitrici Francesi.

Ma egli, soggiungete, dovea abdicare il regno temporale come *antivangelico*, e vietato espressamente da colui di cui si dice Vicario con queste parole - *Regnum meum non est de hoc mundo* - Ecco il tanto celebre detto dell'eterna, incarnata Sapienza, che viene ad ogni tratto invocato, e a rovescio pero interpretato, e con cui sembravi provata a sufficienza la vostra asserzione d'aver vinta la causa del decadimento del dominio temporale per diritto divino. Ma ditemi, di grazia, queste parole a chi l'ha dirette? A Pietro, agli altri Apostoli, ai discepoli? No certamente, poichè in quel momento che la pronunziò non istavano a' suoi fianchi ad udir le parole di vita eterna, ma timidi l'avevano abbandonato. Eglino non avean ancora avuta la missione di evangelizzare le genti, nè Pietro era stato costituito Capo della Chiesa. Forse a tutti i fedeli? Ma se a tutti i suoi seguaci Cristo rivolse le accennate parole, e in forza di queste, secondo voi e tutti i moderni biblici, si esclude da essi ogni dominio temporale non sarà per logica conseguenza più lecito ad alcuno che professa la religione cristiana, sedere a capo di un governo, qualunque ne sia la forma, o monarchica, o costituzionale, o repubblicana, il che non ammettete, giacchè voi demagogi che simulate di seguir il *puro* Vangelo, mentre declamate a tutta gola, e inveite nelle piazze, e nei trivii, contro il governo temporale del Papa, come antivangelico, volete

maneggiarlo a costo di sangue, a costo di delitti, a costo di calpestare il Vangelo medesimo facendovi sgabello quel popolo, che per averlo compagno nelle vostre ribalderie, lo lusingate farlo sovrano, e mentre, gli togliete dal capo una corona di oro, glie ne volete conficcare una di acutissime spine, e col volerlo render libero, vieppiù lo inceppate e lo rendete schiavo.

Quindi non potendosi ammettere nè da me, nè da voi tale conseguenza, come sovvertitrice d'ogni umana società, di cui Iddio è l'autore, ed il conservatore, fa d'uopo, che meco conveniate nell' interpretar il testo citato, dicendo, che Cristo rese ragione a Pilato del capo di accusa che contro di lui avevano avanzato i Giudei, per torlo di vita, e che era di aver esso commosso a sedizione la plebe, onde scuotere il giogo de' Romani, e farsi proclamare Re; onde interrogato s'egli era Re - *Ergo Rex es tu?* - Cristo apertamente affermò di esserlo, non di un regno caduco, e temporale, di cui veniva accusato aver tentato l'usurpazione, ma di un regno spirituale duraturo coi secoli -- *Regnum meum non est de hoc mundo* -- Ed in vero era tale la missione ch'ebbe nella sua venuta al mondo in passibil carne umana dal suo Eterno Padre; ma non per questo dichiarò incompatibile la dignità Pontificia, colla dignità reale, mentr'egli che era il Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec era ancora *Rex regum, et Dominus Dominantium* - Onde non disse come nota Agostino, - *in hoc mundo* - ma - *de hoc mundo* -; giacchè sebbene avesse regnato, il suo regno, benchè nel mondo, non procedeva, nè lo riceveva dal mondo, e non avrebbe regnato, e governato colle massime del mondo. Queste altre parole poi da voi citate - *Reges gentium dominantur eorum, vos autem non sic* - è vero, che sono state dirette agli Apostoli, ma che ha voluto intendere Gesù Cristo? Proibisce forse il principato temporale, ad essi, ed a' suoi successori? Stando al contesto del Vangelo, soltanto ha esortato quello

che dovea esser il Capo visibile, e secondario della Chiese ad esercitare cioè quel supremo potere spirituale che gli avea promesso, e che a suo tempo gli avrebbe conferito con umiltà, con amore. Di fatti quelle perole pronunziò il Redentore, quando fra gli Apostoli, nacque la questione - *quis eorum videretur esse major* - chi di loro paresse esser stato prescelto a Capo del regno che avrebbe fondato il loro Maestro. Con queste anche escluse, siccome dai Papi, così dai Sovrani, dai Capi d'una vera Repubblica il dominar con fasto, con tirannia, e vuole che chi comanda a lui si renda somigliante, nell' accoppiare alla clemenza la giustizia, al timore l'amore, a differenza dei re delle genti che le signoreggiano, con violenza come signoreggiava a tempo di Gesu Cristo un patrizio di Roma i suoi schiavi che teneva in minor conto dei cani, e dei cavalli: soffrire, e servire era il retaggio del Popolo Romano. Ora sfido voi a censurare la vita, e le azioni dell' esule illustre come non modellate su quelle di Gesù Cristo di cui è Vicario. Voi dite, *che Gesù Cristo non possedeva neppure una tana per posare il suo capo*, da ciò che ne deducete? Forse che andar debba Pio IX bisognoso, e tapino di casa in casa accattando un frusto di pane par isfamarsi, a piè nudi percorrer le via della città, riposar su di poca paglia entro una stalla? Se ciò pretendereste da Pio IX per renderlo più somigliante a Gesù Cristo vi pregherei a dargliene voi pel primo l'esempio, come fece l'incarnata Sapienza, che - *caepit facere, et docere* - Ma so che voi che insegnate la penitenza, la mortificazione, l'abbandono delle cose mondane, vivete con tutti i vostri agi, togliete la penitenza dal vostro Catechismo, come cosa contraria, e repugnante alla natura; so che l'ambizione di dominare, e signoreggiare si è impedronita di voi; so che per non esser solo in qualche amarezza vi siete scelto una compagna, e nel giorno del Corpo del Signore, non ostante il giuramento solenne fatto a Dio a lei vi siete con-

giunto in sacrilego commercio. Eppure Cristo agnello immacolato, e puro raccomandò a suoi Apostoli in modo particolare il celibato, ed egli ne diede pel primo l' esempio. Concedete pertanto per non essere anche in questo io contradizione con voi istesso, che, come dice S. Agostino e S. Cipriano, Gesù Cristo in molte sue azioni è da ammirarsi da noi, non già da imitarsi. Ma bene mi avveggo dove tendono le vostre parole ad astringere Pio IX, a lasciarsi spogliare del suo dominio temporale senza protestare, senza procurare i mezzi giusti per rivendicarlo, come significate con quelle parole, *e voi a nome di Gesu Cristo e del Vangelo rivendicate i vostri beni temporali*. Ma questo insegna il *puro Vangelo*, questo comanda di fare, cioè lasciarsi assassinare a man franca, senza poter reclamare? In che pagina di esso l'avete voi trovato registrato? additatemela, ed io mi darò per vinto. Ma aprite, aprite quel sacro volume, e su quel Sacro libro, non sulla vostra accesa immaginazione troverete, che se Gesu Cristo comanda un generoso perdono all' offensore, e ne proibisce la vendetta, non ci vieta di rivendicare i nostri diritti, quando sono ingiustamente lesi, e di reclamare ai competenti tribunali, per esser reintegrati, o nell' onore, o nelle sostanze.

Ma poi è egli dei beni temporali che compongono lo Stato Pontificio, che chiamate, senz'avvedervene beni di Pio IX e che bramereste che non venissero da lui rivendicati, è forse egli assoluto padrone, o piuttosto un tutore, un amministratore? Come può dunque abdicare, rinunziare uno stato che non è assolutamente suo ma della Chiesa di cui ne è Capo, tanto più che ha solennemente giurato nella sua assunzione al Pontificato, di trasmetterlo tal quale l'ha ricevuto ai suoi Successori? Vorreste che un Pio s' acquistasse, e a tutto diritto la taccia d' ingiusto nella storia? E al par di voi l' obbrobrioso titolo di spergiuro? V' ingannate a gran partito. Pio

nell' ampiezza della sua pietà non manca a' propri, sacri doveri di giustizia, per questi si dichiara in privato in pubblico esser pronto a versar tutto il suo sangue *Ma Cristo soggiungete, privandolo di questi beni, vuole che si attacchi a lui solo, e incontri così la beatitudine promessa ai poveri, evitando le terribili maledizioni, scagliate contro i ricchi.* Vi domando in grazia, qual segno sicuro avete voi che Iddio, e non già l' uomo abbia voluto privarlo del regno temporale, permettendolo soltanto a maggior trionfo della sua Chiesa, e a tempo? Se valesse la vostra semplice asserzione, si potrebbe rubare impunemente, poichè se alcuno volesse poi reclamare contro l'ingiusto usurpatore, gli si risponderebbe esser questa la volontà di Dio, per distaccarlo da quei beni derubati, ed unirlo più strettamente a se. Per amor del Cielo non vi fate protettore dei ladri, e degli assassini, poichè sebbene state sotto un governo in cui le persone, e le sostanze son garantite, potreste avere però un giorno a pentirvene! Ma prevedo il motivo che mi addurrete per rendermi certo della volontà di Dio, che il papato, sia spogliato dei beni temporali, e questo è la volontà del popolo. In questo popolo, giusta voi, e i vostri risiede il potere, e non già nel Sovrano, e intanto il Sovrano comanda in quanto che questo popolo spontaneo a lui si è sottomesso. Dato anche, che il potere sia immediatamente dal popolo e non da Dio, il che non ammetto, gridando S. Paolo ai rivoltosi - *Non vi è potere che non venga da Dio, e chi resiste al potere, a Dio resiste* - pure dovete confessare una volta che questo popolo l' ha abdicato, e concentrato e quasi incarnato in uno per equilibrio della società, e non può riprenderselo quando gli aggrada, ma fa d' uopo, secondo i principj dello stesso Spedalieri, autore a voi non sospetto, che il Sovrano se ne renda indegno, ed immeritevole coll' esercitare una vera tirannia sopra il popolo stesso.

Ora si può a ragione tacciar di tirannia un Pio IX, uomo mitissimo, uomo umilissimo, uomo angelico, come lo chiamavate testè a tutta gola cogli altri attuali detrattori? Ma poi, è egli vero, che il docilissimo popolo Romano grato sempre ai benefizi incalcolabili che dal papato gli son provenuti, abbia dichiarato il papato istesso decaduto di diritto, e di fatto dal regno temporale, o non piuttosto un brutto amalgama di demagogi di ogni nazione, di ogni setta, tutti però socialisti, che qual torbido torrente qui erano sboccati per devastare le fiorenti contrade Romane? Basta a convincervi del volere del popolo romano, la votazione per la così detta Costituente Romana; 24 mila furono i votanti in favore di questa, e secondo la Statistica veridica esser doveano 60 mila. La maggioranza perciò fu pel Papa, non per la Costituente: di più sottraete 10 mila forestieri almeno che non aveano diritto a tal atto, ma pure impunemente da quelli ammessi per riuscire più agevolmente nei loro tristi disegni; aggiungete mille ammalati fatti soscrivere negli ospedali (del che tanti buoni cittadini ne fremevano di giusto sdegno) sotto il mentito pretesto che si trattava di provvederli, usciti che fossero da quel luogo di dolore. Tutti i militi che in quell'epoca erano in gran numero, tutti gli addetti agl'impieghi, i quali eran costretti all' ingiusta, e sacrilega votazione, sotto pena di essere cacciati dall' impiego e a lettere cubitali segnati per le pubbliche piazze, per i circoli, per i quartieri, come nemici della patria, e furse anche proditoriamente pugnalati; tutti quelli che per timor panico, eccitato in loro dalla tirannia dei sedicenti patriotti emettendo tal atto votarono pel Sommo Pontefice, finalmente altre moltissime schede che contenevano ingiurie, maledizioni, imprecazioni e cose simili ai capi della così detta Costituente Romana, toccherete con mano che il numero delle schede legali, nella quali si manifesta il volere del popolo per la Repubblica, o per me-

glio dire, per l'anarchia, e pel decadimento del papato al trono di Roma non arriva che a poche migliaia. Si aggiunga, che più, e più giovani anche di principj liberali, e repubblicani, ma che non erano ancora spogliati d'ogni senso d'umanità e di equità, si sono ritirati nel vedere la mala fede di quelli i quali assistevano allo spoglio delle schede.

Dietro fatti sì pubblici, e palpabili, voi che ora vi spacciate Ministro del puro Vangelo, da cui, in un colle altre virtù ci vien raccomandata la giustizia, mecco dovete conchiudere o vogliate, o non vogliate, che Pio IX non potea abdicare al trono, prima perchè non è suo, ma della Chiesa, secondo perchè la maggioranza del popolo con un atto pubblico ha dimostrato, amar meglio, che Roma sia governata da un Pio, Sommo Pontefice, Padre amantissimo, di quello che da tanti Neroni che la disonoravano, e sotto pretesto di renderla libera, caricar la voleano di ferree pesantissime catene.

Ma non contento d'inveire contro il dominio temporale dei Papi, chiamandolo antivangelico, lo volete far comparire antitaliano perchè distruttore della Italiana Nazionalità; ecco le vostre parole, non appoggiate, come il solito, a prova alcuna, - *verba verba praetereaque nihil* - » Iddio, voi dite, per far perdere la nazionalità ai Giudei, non si serviva de'suoi santi, nè de' suoi profeti, si serviva bensì degli empi, i quali a suo tempo poi gastigava, come Nabucco, condannandolo ad imbrutire, e vivere sette anni coi bruti per avere distrutta la nazionalità Giudaica; così Iddio ha permesso a castigo dei peccati dei padri nostri, che i Papi perdessero per loro interesse la nazionalità della povera Italia, ma cessata la sua ira, e placato Dio per i sacrifici nostri di dieci secoli farà finalmente scendere il suo sdegno sull'autore dell'Italiana cattività, cioè il papato ». Franchezza e impudenza veramente inaudita!! con uno schizzo picciolissimo di penna improntar tanti errori, inventar tante

e tante calunnie, insegnatevi forse da quel nuovo Vangelo, di cui sieta ora Ministri?

Ammettiamo, che la nazionalità sia opera di Dio, e non degli uomini, che il perderla sia uno dei più gravi danni che possa venire ad un popolo, che sia uno dei più gravi gastighi, che Iddio minacci alla proterva nazione degli Ebrei, che Iddio si serva degli empi per perderla. Sta poi a vedere, se l'Italia abbia perduta la sua nazionalità, a che epoca, per opera di chi l'abbia perduta, e per colpa di chi non l'abbia potuta conseguire. Incominciamo dal primo. Dalle Alpi al Lilibeo, se eccettuate lo stato Lombardo-Veneto, l'isola di Corsica, e di Malta, l'Italia al presente ha la sua nazionalità, perchè governata con sagge leggi da Principi, e per sangue, e per cuore eminentemente Italiani, per ciò con verità non si può dire, che la nostra bella Penisola non goda al presente di questa, se così vi piace chiamarla, divina prerogativa, sebbene una frazione di essa stia soggetta a governi stranieri sì, ma umani, non ostili alla religione, e tutti intenti alla di lei prosperità. Secondo. Quando l'Italia ha perduto questa nazionalità? Forse dal tempo in cui il Popolo Romano spontaneo si è dato ai Papi per esser governato, siccome nello spirituale, così nel temporale, o non all'opposto da quell'epoca fortunata Roma, e l'Italia cominciò in gran parte a riacquistare la sua nazionalità intieramente perduta? Scorriamo gli storici, che raccontano le vicende d'Italia dalla divisione dall'Impero d'Occidente fatta dal pio e valoroso Costantino tra i suoi figli fino alla metà dell'ottavo secolo, (epoca in cui il popolo romano, ed altri popoli Italiani non trovando nei Cesari di allora che pastori i quali tosavano delle pecore il vello, e nel sommo Sacerdote pui un Pastore che dai lupi li custodiva, incominciarono a non riconoscere altro trono temporale che quello del Romano Pontefice) tutti li osserverete concordi nell'asserire che per quel lungo lasso di tempo l'Italia fu

in balia di stranieri per l'indolenza degl' Imperatori d'Oriente, i quali invece di accorrere alla difesa della nazionalità degl'Italiani, ingiustamente tolta loro dai Longobardi, mettendo a ferro, e a fuoco ogni cosa, li perseguitavano anch'eglino, massime col sostenere, e difendere a spada tratta dottrine opposte alla Cattolica religione, e per la potenza de' Longobardi sarebbe stata Italia ruinata, e distrotta, se i Pontefici con la loro santità, ed eloquenza non ne fossero accorsi in aiuto. A tutti son note le sollecitudini, le fatiche, i pericoli a cui i Papi si assoggettarono in ogni tempo, affine di liberarla da stranieri feroci nemici che la devastavano, in fra gli altri di un Leone contro Attila, di un Gregorio II e Zaccaria contro Luitprando, di Stefano II detto ancor III contro Aistulfo Re de' Longobardi: e se i Carli Martelli, i Pipini, i Carli Magni, i Ludovici Pii volarono in soccorso di essa, fu appunto per le preghiere, le istanze dei Romani Pontefici. Quanto poi abbiano i Papi anche protetto la libertà civile dell'Italia non solo si ricava da Le Maistre erudito scrittore cattolico, ma anche dai protestanti come Voigt per Gregorio VII, Murter per Innocenzo III, Hoeche per Silvestro II, Roscue per Leone X e, taciuti altri, Ronche per gli ultimi Papi. M. Bonnet, ecco come si spiega intorno ai benefizi che Roma riceve dal papato. » Il popolo romano è il più felice di tutti i popoli di Europa, perchè ha la certezza di non mancar giammai di governo, avendo la base della sua costituzione in una religione immutabile, a meno che, cedendo ai sofismi dei novatori non separi il Pontificato dalla sovranità: allora sarà soggetta agli effetti dell'istabilità, che caratterizza sempre le opere degli uomini. » Se dunque, stando ai vostri detti, quando Dio vuol gastigare un popolo gli toglie la sua nazionalità per mezzo d'uomini empi, e malvagi, il popolo italiano, avendola, come vi ho dimostrato ad evidenza coi fatti d'istoria incontrastabili, riacquistata per opera dei Sommi Pontefici, forza

è conchiudere, che non sono empi, ma Santi, ma Profeti del novello popolo di Dio, difensori d'Italia contro i suoi ingiusti invasori; empi piuttosto e perversi, e meritevoli, come Nebucco d'imbrutire coi bruti per secoli, sono quei, che travisano le storie per denigrarne la loro fama. Chè, se a dì nostri Italia non è interamente risorta a nazione, causa ne siete voi stessi demagogi protestanti che sotto la larva di risorgimento di essa volevate l'avvilimento non solo, ma l'abbattimento, e la distruzione di quel sommo Pontificato, e per conseguenza di quella Religione immacolata, la quale all'Italia in diverse deplorabili vicende è stata d'aiuto, di conforto, e di difesa, e che sopra tutte le altre nazioni mirabilmente l'innalza, e l'estolle.

Faceste come gli Scribi, e i Farisei intorno al riacquisto della loro nazionalità. Il popolo Ebreo bramoso era di scuotere il giogo de' Romani, e risorgere a nazione. Gli Scribi, e i Farisei poco, o nulla loro stando a cuore la nazionalità, ma solo sitibondi del sangue dell'Uomo-Dio non per altro motivo, se non perchè le sue dottrine evangeliche erano di rimprovero alle loro perverse azioni s'approfittarono di questo movimento popolare per vendicarsi di lui. Screditarono le sue azioni anche tendriche coll'attribuire i prodigi più strepitosi ad opera diabolica, corruppero con danari il popolo, dipinsero Gesù Cristo come nemico e distruttore della legge Mosaica; quindi lo indussero e posporlo a Barabba col chiedere con istanze esternate con urli - *ut crucifigeretur* - che venisse crocefisso, come mezzo necessario per la salvezza della nazione - *expedit ut unus moriatur ne tota gens pereat.* - Così da voi demagogi protestanti peggiori degli Scribi, e Farisei, (i quali non mai acclamarono Gesù Cristo e in parte furono e se stessi coerenti) sepolcri imbiancati, razza di vipere, per non dirvi altro di peggio, tradiste il popolo italiano con allettarlo, anzi con ispingerlo ad una guerra allora immature d'

indipendenza, e non già per renderlo indipendente dallo straniero, ma bensì dal Papato, e conseguentemente dalla Religione Cattolica di cui il Papato ne è il Capo, ed il centro, daste loro a credere non con regioni, ma con urli, con istrida, con declamazioni fanatiche a con calunnie, che il Papato era l'unico impedimento che ostava al risorgimento intiero della bella nostra Penisola, di cui esso ne avea dato già la iniziativa, a così barbari, traditori, ingrati, e sacrileghi crocifiggesta, al detto di un gran Ministro di Spagna sul Quirinale il dì 16 Novembre 1848 quella giusta libertà che concedata dalla Religione, e colla Religione accoppiata, avrebbe a suo tempo, e con mezzi giusti di riconciliazione a di accomodamento reoduta all'Italia colla prosperità l'indipendenza, la nazionalità desiderata. Ma Gerusalemme pel Deicidio commesso fu distrutta. E Roma? Roma nol fu poichè non fu il Popolo Romano ma voi protestanti demagogi che gridaste al Quirinale in quella sera tremenda nella persona del mansueto Pio, al Papato *crucifigatur*; ma come la Croce di Cristo servì di trionfo alla Chiesa, così non meno lo sarà la Croce di Pio.

Nè mi accusate che mi versi in ciance, e in calunnie; il Ciel mi guardi! perchè io parlo al pubblico, e in piena luce. A tutta Roma non solo, ma al mondo intiero, come vi accennai di sopra son note le vostre segrete mene, a che speravate rimanessero occulte per riuscire in questo vostro esecrando disegno, e voi stesso a chiare note lo asseriste nella vostra famosa lettera con queste parole - Se Dio fa risorger l'Italia deve abbattere il suo oppressore, che è il Papato. - Ma quanto giurò l'Altissimo sarà stabile sempre, son diecinova secoli che invan si tenta distruggere questo edifizio che il Divin Architetto fabbricò di sua mano; che non si disse, che non si operò, con quant'audacia non si tentò dalla sua origine fino a dì nostri per distruggerlo, ma fu tutto invano, fu tutto sempre inutile; le porte d'Inferno, son paro-

le del *puro Vangelo*, non potranno mai contro di esso prevalere. L'avete presa contro la pietra angolare, scriveva ai Mazzinisti lo stesso Tomasseo, udendo gli eccessi che si commettevano in questa città, contro la Religione, e sotto questa, al par di tutti gli altri suoi nemici, sarete infallibilmente schiacciati. No, vel giuro, l'Italia non risorgerà intieramente a nazione, se con essa, con maggiore splendore non risorge la Cattolica Religione fonte unica e perenne di unità assolutamente necessaria giusta i vostri medesimi principj pel risorgimento di qualunque nazione, non la fantastica antivangelica vostra superstizione, sorgente, anzi fomite di disunione e di discordia.

Ma oltre che il Papa è Sovrano degli Stati Romani, nè ve n'è alcun altro sulla terra che possegga i suoi stati così legittimamente, com'esso li possiede, perchè l'antichissimo suo possesso ripete la sua origine quasi intieramente o da donazione dei Sovrani, o da spontanee sommissioni dei popoli: di quelli perchè alla S. Sede al decoro della Religion Cattolica devoti, di questi perchè rapiti, e quasi innamorati del saggio, del giusto, dall'amorosa governo dei Papi: dipiù il Sommo Pontefice è rivestito eziandio di due altre nobilissime dignità di Capo della Chiesa Cattolica e di Vescovo di Roma. Voi colla solita audacia ridurre volete la dignità del Sommo Pontefice a quella soltanto di Vescovo di Roma. Fermiamoci, sebben per poco, su questa importantissima ricerca, e vediamo al lume del *puro Vangelo*, se sia il Papa un semplice Vescovo, la cui giurisdizione si limiti entro i confini della Diocesi di Roma, oppure si estenda sopra l'intiero Mondo Cattolico.

Cristo fondò la sua Chiesa, che giusta gli oracoli de' Profeti, e le sue immancabili promesse durar dovea gloriosa tra le più fiere persecuzioni fin alla consumazione dei secoli; in essa istituì una forma perpetua di regime, o assolutamente Monarchico, come tiene la maggioranza dei Dottori cattolici, o secondo

pochi, misto ad Aristocrazia, come lo dimostrò col chiamarla più volte - *Regno in cui tutto il potere è concentrato in uno* - ora paragonandola all' ovile - *Joan.* 10 - in cui vi è il principale Pastore alla cui cura il gregge tutto è affidato - quando ad una navicelle, o all' Arca di Noè (1. Pet: 3) che galleggie in mezzo alle torbide onde senza sommergersi, perchè da Dio protetta per mezzo d' un ben esperto Pilota - quando ad una famiglia che vien regolata saggiamente dal suo Capo (Luc· 12). o ad un corpo in cui tre tanta moltitudine di membri vi è un sol capo che tutti li regola (Rom. 12) E a Pietro solo tra i dodici Apostoli ne conferì la suprema autorità, dichiarandolo Re di questo suo regno spirituale, Pastore vigilante di questo suo prediletto ovile, esperto Pilota della sua bersagliata, ma forte, immarcescibile navicella, Padre di questa sua amata famiglia, e Capo di questo suo mistico corpo, e dopo averlo dichiarato a preferenza degli altri Apostoli arbitro delle chiavi celesti, e dopo avere ed esso comandato di pascere colla sana dottrina del Vangelo le pecorelle, e gli agnelli che, secondo gli espositori, significano non solo i semplici fedeli, ma anche i Vescovi, dimesso l' antico nome di Simone figlio di Giona, volle che un altro ne assumesse proprio ed indicare le dignità conferitagli. Egli stesso l' inventò, e il disse in linguaggio Siriaco - *Chipho ossia Pietra* - Pietra appunto fondamentale su cui tutte le altre pietre Apostoliche poggiar doveano per non crollare - *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* - di più gli promise che per le sua divina assistenza le porte dell' Inferno (cioè la eresia, e la tirannide) mai non potranno prevalere, siccome contro la Chiesa, così molto meno contro questa pietra su cui essa si appoggia - *Et portae Inferi non praevalebunt adversus eam* -. Ma se questa Chiesa colla stessa forme che le dette il suo divin Fondatore dav' esser perpetua, e durature coi secoli, perpetuo in lei, e dureturo coi secoli,

deve risiedere il Capo che la governi, e siccome Cristo sebbene Capo indipendente, e principale nella sua partenza da questa vita, costituì Capo secondario e visibile Pietro, perchè la Chiesa da se fondata dovea esser visibile; così a Pietro succede nella Primazia della Chiesa Cattolica chi gli succede legittimamente nel Vescovato di Roma, a cui o per divina disposizione, o per divino comando, Pietro ha legata tal primazia. Perciò il Vescovo di Roma, non come gli altri Vescovi, possiede l'Episcopato ristretto ai confini della sua Diocesi Romana, ma come successor di Pietro divenendo Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa Cattolica lo possiede senza restrizione di territorio, e di persone. Cosicchè di lui non si può dire, che possegga una parte dell' Episcopato, ma fa d' uopo credere, e confessare ch' egli lo possiede tutto in tutta l'estensione della Cattolica Chiesa, percui ha il titolo datogli dall' antichità, e dai Padri di Vescovo della Chiesa Cattolica.

Dall' essere il Romano Pontefice successor di Pietro, e perciò anch' egli Pietra della Chiesa, quanti titoli legittimamente dedurre si possono a suo favore, quali dedussero primieramente i Padri della Venerabile Antichità da voi tenuti in grande stima. Basterà citarne alcuni tra tanti - Padre de' padri sublimato al colmo Apostolico, il disse Stefano Vescovo di Cartagine a S Damaso - Custode, e Pastore dell' Ovile di Christo, Rettore della casa di Dio, S. Ambrogio: (Ep. 81. ad Siricium) Presidente della Chiesa S. Agostino (Lib. 1. contra Jul.) Principe della corona Sacerdotale, lo chiamava Valentiniano III (Novell. ad calcem Cod. Theodosiani). Nè adulazioni erano queste di qualche privato, che però non vivea nel Secolo VIII in cui incominciò ad ingrandirsi il Papato per il regno temporale. Chi così scrivea non avea altro che venerare nel Vescovo di Roma dopo la grandezza spirituale. La Chiesa universale riunita ai Concilii Ecumenici, attribuì ai Vescovi di Roma sem-

pre i gloriosi titoli di suo Capo, di suo Pastore, e di suo Padre, per tacere degli altri in quello di Efeso, fa acclamato il Vescovo di Roma Capo di tutti i Vescovi, (Act 2) in quello di Calcedonia - Capo della Chiesa Universale, Custode della Vigna del Signore, Universale Arcivescovo, e Patriarca: (Act. 16 Ep. ad Leon.) e nel Concilio di Firenze, la Chiesa Greca, e Latina lo riconobbe per Pontefice Sommo, per Vicario di Cristo, per Maestro, e Pastore di tutti i Cristiani. Non fece dunque che seguire il *puro Vangelo*, e la dottrina antica della Chiesa, Bernardo, zelante, acerrimo censore delle azioni personali di Eugenio stato suo discepolo, pria che fosse eletto Pontefice, quando gli scriveva - Via su indaghiamo .... Chi sei? Il gran Sacerdote, il Sommo Pontefice, il Principe de' Vescovi .... Nella potestà Pietro, nell'unzione Cristo, a te le Chiavi date sono, a te, cui affidate furono le pecorelle ..... tu sei l'unico Pastore delle pecore, non solo, ma di tutti ancora i Pastori (Lib. 2 de considerat. ad Eug. C. 8). Udite ora come conforme Bernardo ad Eugenio, parli Girolamo a Damaso Pape, a cui scritto avea sagge ammonizioni - Io parlo col Successore del Pescatore .... Sopra questa pietra so che è edificata la Chiesa. Non conosco Vitale, rigetto Melezio, ignoro Paolino - (eppure questi erano Vescovi, pensate ora se vorrebbe il S. Dottore riconoscere un semplice Sacerdote diviso da Pietro). Chi con te non raccoglie, sparge al vento - Ponderete bene queste parole, voi che vi paragonate ai Girolami, ai Bernardi nell'ammonire, novelli Damasi, ed Eugeni, imitateli anche nel rispetto, nell'amore, nella soggezione loro dovuta.

Chè, se il Vescovo di Roma è per divina istituzione pietra fondamentale della Chiesa Cattolica deve godere di questa prerogativa d'infallibilità, poichè tale è l'edifizio, quale è il fondamento su cui poggia, anzi la stabilità dell'edifizio risulta dalla stabilità del fondamento. Ora, se giusta S. Paolo, la Chiesa è colon-

na a firmamento di verità, colonna, e firmamento di verità deve essere il Vescovo di Roma, il quale, come successor di Pietro di questo edifizio spirituale ne è la pietra fondamentale.

Di più; a lui è commesso l'uffizio di pascere, siccome gli agnelli, così ancora le pecore, cioè, e fedeli, e pastori, (*Joan.* 21); col soave pascolo della dottrina evangelica, deve confermare nella fede i medesimi Giudici della fede, che sono i Vescovi (*Luc.* 22). Come può ciò fare il Vescovo di Roma, se quando parla anche da Capo della Chiesa, a cui tutti e pecorelle, e agnelli, come a proprio Pastore sono obbligate ad obbedire, Cristo non gli prestasse speciale assistenza, affinchè loro non insegni dottrine opposte a quelle che ha rivelato? In breve spazio di tempo la Chiesa Cattolica, a somiglianza delle sette Eterodosse, le quali siccome mancano di un tribunale infallibile, così destituite sono del principio di unità, e si vanno continuamente dilaniando, e dividendo fra loro con varie confessioni di fede, diverrebbe un ammasso di errori, e di contraddizioni, e la Navicella di Pietro non si sarebbe veduta per lo spazio di diecinove secoli galleggiare maestosa sulle acque torbide di questo mondo, ma per l'abbandono del primario suo Pilota che è Cristo, e per l'ignorenza di chi ha posto a far le sue veci, che è Pietro, sarebbe stata immediatamente sommersa tra i flutti; ma quello, che Cristo ha promesso l'ha mantenuto, di star colla sua assistenza per regolarne con Pietro il timone, ha pregato per Pietro affinchè non venga meno la sua fede (*Luc.* 22) e la fede di Pietro, no, viva Dio, non verrà meno giammai, non ostante tutti gli sforzi de' suoi nemici, essendo stata efficace la preghiera di Cristo, pietra angolare, primaria, indipendente della Chiesa Cattolica, in favore di Simone figliuolo di Giona, costituito Pietra secondaria, ed immobile, e dipendente dalla prima pietra angolare, con quelle parole — Tu sei Pietra, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa —

Dietro questo ognun vede, essere una material bambinaggine, per non chiamarla ostinazione di resistere alla luce della verità, l'accusare il Vescovo di Roma di *usurpazione dei diritti della divinità* (son vostre parole) *chiamandosi infallibile, Vice-Dio, Santissimo*; dappoichè la Chiesa lo riconosce tale non per natura (perchè non è talpa come voi, ma ha occhi da vedere che è uomo), ma per grazia, per partecipazione, per la rappresentanza che ha in terra di quello che in cielo è infallibile è santissimo per natura. Voi non ardireste di censurar gli Apostoli, gli Evangelisti per essersi arrogati come da Dio ispirati, la infallibilità nello scrivere i quattro Evangeli, e quelle lettere piene di celeste dottrina, e che da voi, e da' Cattolici si tengono in conto di prezioso tesoro. Anzi di più, voi non vi terreste per usurpatore dei diritti della divinità, se i vostri discepoli vi chiamassero *buon Ministro*, *buon Ministro del puro Vangelo*, anzi ne proverestе nel vostro cuore piacere per vederveli così affezionati; eppure Gesù Cristo interrogato col nome di Maestro buono, gli rispose — *Quid me interrogas de bono: unus Deus bonus est* (*Matth.* 19) — essendo Dio solo buono per natura dovreste scagliarvi contro tal denominazione, come nome di bestemmia; neppure potrebbero, per la stessa ragione, gli uomini chiamarsi Maestri di quei che hanno con tante fatiche, e sudori ammaestrati, chi nelle scienze, chi nelle arti liberali, perchè stando alla lettera del *puro Vangelo*, ci viene espressamente proibito, — *Ne vocemini Magistri, magister vester unus est Christus* (*Matth.* 23) — Ecco a quali assurdi si giunge da chi si fonda sulla bugia! ecco come si verifica in voi che avete perduta la scorta della fede, quella minaccia del Salmista che — *abyssus abyssum invocat*: (*Psalm.* 41.) — facendovi cadere in certi madornali errori de'quali si vergognerebbero teneri fanciulli che appena hanno incominciato a balbettare. Ah! rinsavite una volta, e rammentatevi che — *littera occidit* — la lettera ci da la

morte, lo spirito della lettera soltanto vivifica. Ma non mi fa maraviglia che neghiate al Vescovo di Roma la prerogativa principale del suo primato coerentemente a diversi principj a quelli vi attenete, siccome nelle vostre lettere, ora la fate da pretto Luterano, ora da Calvinista, ora da Zuingliano, questa volta poi nella lettera a Pio IX l'avete voluta fare anche da Quacquero, nuovi titoli oltre quelli che già avete acquistato, e perciò secondo essi, insegnate che ciascuno è interprete, e giudice secondo il suo senso privato della Scrittura.

Ma possibile, che uno il quale, sebbene non abbia fede, ma che ancora ragiona possa ammettere tale principio, il quale è assolutamente impossibile non solamente ai semplici, ma anche ai più dotti a genii più elevati? Ed eccone la ragione che bramerei che ben la riflettesse perchè è importantissima. Se mi negate nella Chiesa un Tribunale infallibile che determini qual sia il vero senso della Scrittura secondo il vostro principio, ciascun fedele sarà tenuto da per se stesso a far la discussione sopra la S. Scrittura, e sopra tutti gli articoli, la cognizione de' quali è necessaria per la sua salute. Ma a ciò fare bisognerebbe che ogni fedele sapesse con sicurezza quai sieno i libri che la compongono, quale ne sia il vero suo senso, se il testo sia stato alterato, se la traduzione sia fedele. Ora domando a chi ha un fil di senno se ciò può prestarsi da tutti, senza eccettuarne un solo, i seguaci di Gesù Cristo. Ma poi che direste se un Sovrano dasse il codice di legge a suoi sudditi costituendo ciascuno di essi interprete, e giudice di questa? si finirebbero forse le liti? Ognuno interpreterebbe il codice secondo i suoi proprii interessi, e non si giungerebbe mai a conoscere a chi de' due partiti sia il torto, o la ragione, perciò senza dubbio un tal principe lo terrebbe in conto di sciolo, e d'insipiente. Ciò posto, è credibile che Cristo sapienza infinita abbia rivelato la sua legge, l'abbia fatta registrare in un co-

dice da persone sante dallo spirito di verità ispirate, e fatto ciascuno interprete, e giudice del senso delle cose rivelate? Inutile sarebbe questa rivelazione anzi perniciosissima perchè aprirebbe la strada a tante liti che per terminarle vi vorrebbe che una altra volta venisse Gesu Cristo in terra, e a forza di nuovi, e più strepitosi miracoli, riconciliasse le due parti dissenzienti. Quindi è che nelle varie sette sono = *tot capita, tot sententiae* = come si dimostra dai fatti, e per tacere di altri punti di dottrina diremi, quante sono le interpretazioni e tutte fra loro opposte tra voi altri protestanti sopra le sole parole della consacrazione, sopra il battesimo degl'infanti. E voi stesso ammettendo che ognuno è interprete del senso della S. Scrittura, pure rimproverate Pio IX che interpreta diversamente da voi quelle parole dette da Gesu Cristo = *Il mio Regno non è di questo mondo* = Eppure il diritto che avete voi di esser interprete, e giudice della Scrittura l'ha Pio IX, l'hanno tutti i fedeli, secondo la vostra credenza. A questo argomento ad hominem (come chiamano i Logici) per tralasciare altri di non minor forza, che rispondete? Forse per toglierví d'imbarazzo direte, che i libri santi hanno de'raggi di divinità, che si fanno facilmente conoscere, e che lo Spirito Santo è quello, come sognava quel fanatico di Ministro Claudio, che c'illumina a conoscerli, e ad interpretar il loro vero senso. Se fosse vero questo sistema, non vi sarebbero più scismi, più eresie nella Chiesa, e già molti milioni di *protestanti*, si sarebbero uniti ai duecentocinquanta milioni in circa di cattolici per formare un sol ovile, ed un sol pastore. Confessate piuttosto che già un di voi si è avverata quella terribile minaccia di Dio per bocca di *Ezecchiele capo XIII.* concepita in queste parole - *Vae Prophetis insipientibus qui spiritum suum sequuntur, et non vident* - Guai a coloro i quali seguono il proprio spirito, e parere, e non vedono che solo nell'autorità della Chiesa Cattolica dal cui seno

sono divisi, e del suo Capo si può conoscere, e la divinità de Libri Santi, e il vero senso di que' testi da'quali sorga la questione, e per conseguenza l'autorità di questo infallibile tribunale, e non quella della sola Scrittura deve fissare la norma di nostra fede. Il detto di sopra basterebbe ad illuminarvi, ma per maggiormente convincervi voglio presentarvi una ragione che è perentoria. E qui tralasciando, per non dilungarmi di troppo, gli oracoli de'Profeti che parlando della Chiesa di Cristo, a lei affidano l'incarico d'insegnare, di conservare la dottrina del Redentore in tutta la sua purezza sino alla fine del mondo, (*Isa*, 54. 17. *Isa*. 19. 20.) S. Pietro nella seconda sua lettera dice - Vi è nelle lettere di Paolo nostro carissimo fratello qualche luogo difficile ad intendersi, che gli uomini ignoranti, e leggieri (*vide, et intellige*) rivolgono in cattivo senso, come le altre Scritture per la presente loro ruina. Questo solo testo del Principe degli Apostoli distrugge intieramente il vostro sistema, che cioè, la sola Scrittura deve assicurare la nostra fede. Poichè se ne' testi della Scrittura vi è oscurità, e perciò si può errare nell' intelligenza di essi, per conseguenza è necessaria un' autorità, e questa infallibile che ne determini il vero, e genuino senso; questo non può essere il senso privato, dunque è la Chiesa che, come dissi, da Paolo (*Ephes*. 4. 14.) è chiamata colonna, e fondamento della verità; tanto è vero che dalla Chiesa abbiamo la fede vera, e certa, e delle SS. Scritture, e delle verità soprannaturali che contengono. In fatti, che disse Gesu Cristo nel fondarla? - Andate, disse agli Apostoli, e nella loro persona a tutti quei che gli doveano succedere sino alla fine del mondo, istruite tutte le genti, facendo loro conoscere di osservare tutto quello che vi ho comandato.

Ditemi, caro Ministro del *puro Vangelo*, ha detto forse - date alla luce le bibie, toglietene, e corrompete versicoli, capi, e libri intieri, che possano abbatte-

te le vostre false dottrine, come è vostro costume, e poi spargetele per tutto il mondo, affinchè da se stessi s'istruiscano i popoli - ? No: ma andate voi, istruiteli voi e battezzateli. Ora, l'insegnamento non consiste nel presentare un libro al discepolo, e lasciare libero il campo d'interpretarlo a suo modo, tanto più se questo contiene in se delle oscurità; ma bensì nel metterlo in chiaro, e fissarne il vero senso. Aggiungete, che queste parole riguardano non solo i filosofi, i letterati, ma tutti i popoli *docete omnes gentes* popoli inciviliti, o barbari, istruiti o idioti, *omnes* ai quali si devono insegnare oltre la legge vangelica (che sebbene sia lucerna che dirada le tenebre dell'intelletto, compresa che siasi, pure in qualche parte ha bisogno di commento) anche le verità le più sublimi, dommi che sono al di sopra dell'intendimento umano.

Per lo stesso principio disse a suoi discepoli che - chi ascolta voi, ascolta me - (*Luc.* 10. 16.) Vi manderò lo Spirito S. che è spirito di verità, il quale dimorerà sempre con voi - (*S. Giov.* c. 14. 16.) E S. Paolo rivolgendosi ai Vescovi diceva loro, - attendete a tutto quel gregge in cui lo spirito vi ha stabilito Pastori - Ora rivolgendosi agli Ebrei, scriveva loro - Cristo ha stabilito nella sua Chiesa gli Apostoli, li pastori, li dottori, affinchè non siamo, come i fanciulli, ondeggianti nelle nostre opinioni, ed affinchè non siamo trasportati da ogni vento di dottrina - (*Ephes.* 4.); perciò la nostra fede volle Cristo che avesse la sua certezza dall'insegnamento delli Pastori della Chiesa, e non dalla privata discussione delle Scritture. Qui cade in acconcio quell'aureo detto di Agostino (*Lib. contr. Epis. fundam.* c. 5.). - Io per verità non crederei all'Evangelo, se a crederlo non mi muovesse l'autorità della Chiesa Cattolica. - Tanto era persuaso che la sola autorità della Chiesa Cattolica depositaria de'libri santi, preziose reliquie de'suoi Fondatori, può assicurare noi della loro divinità, autenticità ed integrità, in guisa che voi altri pretesi riformatori del Vangelo, che avete da principio com-

battuta l'autorità della Chiesa, perchè da essa stati siete per i vostri errori condannati, in seguito siete stati costretti di far ritorno all'autorità, se non della Chiesa Cattolica, a quella almeno de'vostri Sinodi Provinciali per comporre i vostri litigi, per cessare dai vostri dibattimenti sulla credenza, come apparisce *dal 5.° titolo della Costituzione Art. 31 dal Sinodo di Vitri dell'anno* 1617. da quello di Charenton dell'anno 1647. ed altri susseguenti. Tanto è vero che in ogni società, affinchè si conservi l'ordine, è necessario un tribunale autorevole che definitivamente decida delle questioni, o religiose, o civili, secondo la qualità della società o civile, o religiosa.

E qui mi fermo, onde non esser troppo lungo, sebbene si potrebbe formare un libro di ragioni, e argomenti validissimi, che confutino i vostri errori; ma per voi, che queste stesse massime, che qui vi ho ricordato, e le conoscete bene, e le avete tante volte predicate, e difese, basta l'avervene accennato le principali, onde farvi tornare al retto sentiero. Chè se ho voluto corrispondere alla ispirazione avuta di scrivervi la presente, con cui accomodarvi la mente, e cercare il vostro ravvedimento, conosco ancora, che rimane il più, cioè a purificarvi, ed aggiustarvi il cuore che forma il maggior ostacolo alla conversione, mentre l'eresia è figlia primogenita della superbia, e madre dell'impurità; sicchè, se non toglietе queste due serpi da voi, tutto sarà inutile, e niente condurrà alla vostra conversione.

Ricordatevi che *homo apostata vir inutilis, graditur ore perverso, pravo corde machinatur malum, et omni tempore jurgia seminat* (*Prov.* 6. 12) - Conchiuderò pertanto coll'avvertimento divino, (*Apocal.* 2.5.) e che per voi potrebbe esser l'ultimo, che Dio vi concede - *Memor esto itaque unde excideris : et age poenitentiam et prima opera fac : sin autem veniro tibi.*

Iddio vi converta, e l'Immacolata Vergine Maria vi ne interceda la grazia.

93 334476